

# ***ScienzaePace***

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace  
Università di Pisa

ISSN 2039-1749

## **Tunisia, la rivoluzione dimenticata**

*di Sara Palli e Moez Chamkhi*

### ***Research Papers***

n. 15 – dicembre 2012





## **Tunisia, la rivoluzione dimenticata**

di **Sara Palli e Moez Chamkhi**

ABSTRACT - Il 17 dicembre 2010 Mohammed Bouazizi, un giovane disoccupato che vendeva verdure per le strade di Sidi Bouzid, piccola città del centro della Tunisia a poco meno di 300 chilometri da Tunisi, si dà fuoco per protestare contro il sequestro, illegale, del suo carretto da parte della polizia. Il 14 Gennaio 2011 il Presidente della Tunisia Zine El-Abidine Ben Ali, in carica dal 7 novembre 1987, formalmente rieletto per cinque volte con percentuali vicine al 100%, scappa dal paese sulla spinta di una grande rivolta popolare nonviolenta. Agli occhi del mondo la Rivoluzione Tunisina si apre e si chiude con questi due eventi, per poi lasciare spazio ad altre rivoluzioni nel mondo arabo ed alla 'transizione democratica' all'interno del paese. Ma è stato davvero così? È possibile che un dittatore del potere e della ferocia di Ben Ali si arrenda in così poco tempo e che, nel medesimo tempo, si compia un processo di trasformazione politica tale da meritare il nome di rivoluzione? Cosa ne è realmente della Rivoluzione Tunisina e quali sono le sue attuali prospettive?

### **1. La Tunisia sotto Zine El-Abidine Ben Ali**

La Tunisia precedente la rivoluzione è sempre stata considerata dalla maggior parte della popolazione italiana, ma spesso anche europea, come un grande villaggio turistico, caldo, carico di storia romana con le sue rovine ed i suoi anfiteatri, pronto ad accoglierci nei periodi estivi a prezzi contenuti. Chi fosse a capo del Governo del Paese era secondario. Conoscevano bene il suo nome invece i grandi gruppi di investimento e le multinazionali, che sapevano di trovare in Zine El-Abidine Ben Ali un interlocutore attento e disponibile alle loro richieste, in particolar modo se accompagnate da favori per lui e la sua famiglia.

Spietato con l'opposizione interna – non si contano le manifestazioni, le repressioni, le torture e le ritorsioni nei confronti degli oppositori politici, dei sindacalisti, dei giornalisti, dei rappresentanti degli studenti che non facevano parte dei gruppi riconducibili al suo partito, spesso costretti a cercare [rifugio in Canada](#) o in Francia – Ben Ali e la sua famiglia hanno governato la Tunisia come un loro possedimento personale fin dal 1987, anno del colpo di stato

contro Habib Bourguiba, primo presidente della Repubblica Tunisina. Ben Ali, ex Ministro dell'Interno di Bourguiba, è potuto diventare Presidente della Tunisia col diretto sostegno dei servizi segreti italiani, al tempo di Craxi Presidente del Consiglio e Andreotti Ministro degli Esteri (si vedi [qui](#)), esattamente per questo motivo: fare in modo che la Tunisia rimanesse un Paese 'stabile', senza conflitti sociali passibili di disturbare le attività economiche estere nel paese, e mantenesse aperto il mercato all'Europa e in particolar modo all'Italia. Le affermazioni riguardanti l'organizzazione del colpo di stato di Ben Ali rilasciate dall'ex capo del servizio segreto militare italiano, Fulvio Martini, alla Commissione Stragi sono accessibili [qui](#) e [qui](#).

## 2. Le prime rivolte

Nel 2008, nella regione mineraria di Gafsa, a Redeyef, si avviano le assunzioni per l'apertura di una nuova miniera. Com'era consuetudine vengono assunti solo i lavoratori raccomandati dai rappresentanti locali del partito di Ben Ali, il *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD) e del sindaco. La popolazione locale, stremata dalla disoccupazione e dalla fame, entra in sciopero. L'*Union Générale Tunisienne du Travail* (UGTT) organizza i picchetti dei lavoratori esclusi dalle assunzioni per non far aprire la miniera e viene fatta staccare la linea elettrica che arrivava al sito. La repressione governativa è durissima. La polizia circonda la città per non far entrare nessuno: obiettivo principale è, infatti, quello di non far sapere al resto del Paese cosa stesse succedendo in quell'area, temendo il propagarsi delle proteste.

Nonostante sapesse della presenza di un lavoratore in sciopero sui fili della luce diretti alla miniera, per impedire che questa venisse riattivata, il sindaco del paese dà ordine di far passare la corrente. La morte dell'uomo dà inizio a violente proteste e manifestazioni in tutta la città. Le manifestazioni vengono soffocate nel sangue. Molti manifestanti, giornalisti e sindacalisti vengono imprigionati e torturati. Alcuni militanti dei partiti di sinistra dichiarati fuorilegge dal regime riescono ad entrare in città nonostante la polizia e il coprifuoco diurno. La protesta continua nelle strade, di notte, tra sassi lanciati, molotov, spari e torture. Chi riesce ad eludere i divieti del governo è il giornalista e militante del partito comunista Fahem Boukadous, che riesce a filmare la protesta e diffondere [il suo video](#) sul canale indipendente che trasmette da fuori

la Tunisia “*Alhiwar*”, su internet e tra i militanti dell’*Union générale des étudiants de Tunisie* (UGET), la rappresentanza studentesca che si opponeva alla rappresentanza legata al partito di Ben Ali. Sono gli studenti e i sindacalisti che, di nascosto e rischiando il carcere, fanno passare il video agli altri compagni nel resto del paese. Il video arriva fino al Tg3 italiano. Fahem Boukadous viene condannato e, dopo un breve periodo di latitanza, viene imprigionato e torturato. Nasce da quel momento un movimento per la sua liberazione che porterà Amnesty International ad inserire il caso di Fahem Boukadous nel suo [rapporto annuale](#). Attraverso i blog e altri siti internet si crea una rete per la scarcerazione di Boukadous, che poi costituirà la base per la diffusione delle proteste di pochi anni dopo.

### **3. La rivolta del 2010-2011**

Nel 2008 le manifestazioni di Redeyef sono state oscurate dal regime. Le proteste di sostegno organizzate dalle città vicine sono ugualmente soffocate nel sangue: per fermare la rivolta a Ben Gardene, città vicina al confine libico che viveva dello scambio di prodotti con la Libia, viene chiusa la frontiera affamando la popolazione. Rappresaglie simili avvengono in altre città vicine.

Quando Mohammed Bouazizi decide di darsi fuoco Fahem Boukadous è ancora in carcere e la rete costituitasi negli anni passati non si fa cogliere impreparata. Il video della morte di Bouazizi inizia a girare su Facebook e su tutti i siti internet e gruppi dei vari movimenti, sindacati e partiti politici di sinistra clandestini, fino ad arrivare ad Al Jazeera. A Sidi Bouzid, città di Bouazizi, scoppia una protesta generale. Nelle sedi del sindacato UGTT in tutta la Tunisia si organizzano manifestazioni e proteste e lo stesso avviene nelle università dove il movimento degli studenti dell’UGET porta avanti iniziative per l’informazione e [la rivolta](#).

A fine dicembre Ben Ali decreta la chiusura di tutte le università. Tutti i militanti dell’UGET vengono mandati a casa: gli studenti si riavvicinano ai paesi di provenienza e continuano la protesta con le persone della propria città, che nel frattempo avevano iniziato a sollevarsi, organizzandola e politicizzandola. Nonostante le violenze e le torture della polizia e le cosiddette “aquile nere”, cecchini appartenenti alla polizia legati a Ben Ali che sparavano direttamente tra

la folla, la disobbedienza civile e le proteste si diffondono in tutto il Paese. In pochi giorni la protesta si “istituzionalizza”. Nonostante le rassicurazioni di Ben Ali sulla sua intenzione di non partecipare alle successive elezioni, accompagnate da altre aperture alle richieste che vengono dalle piazze, cittadini comuni, avvocati, giornalisti, partiti, gruppi e associazioni portano avanti sit-in, scioperi della fame e altre manifestazioni.

Il pomeriggio del 14 gennaio 2011, con un paese in rivolta, Ben Ali e la moglie Laila Trabelsi lasciano la Tunisia. Dopo aver cercato rifugio in Italia e in Francia, come si saprà molto dopo, troveranno asilo in Arabia Saudita dove, secondo le attuali notizie, risiedono tutt'ora.

#### **4. La frattura del 14 gennaio: tutto finito o tutto da iniziare?**

La repentina fuga di Ben Ali lascia il paese in un misto di gioia e incertezza. In tutta la Tunisia vige ancora il coprifuoco. In mancanza di un vertice di comando, la polizia si ritira e, insieme ad alcuni sostenitori dell'RCD, mette in atto una strategia della tensione con azioni di terrorismo e di disturbo nelle città. In ogni paese si organizzano così i “Comitati per la Salvaguardia della Rivoluzione”: semplici cittadini che dispongono posti di blocco e controlli per impedire che all'interno delle città si infiltrino gruppi esterni. Si sostituisce parzialmente alla polizia l'esercito, che rimane apparentemente neutrale e che interviene prendendo in consegna i cecchini e gli ex funzionari locali dell'RCD catturati dai Comitati per la Salvaguardia della Rivoluzione. La neutralità e la vicinanza alla popolazione dell'esercito genera preoccupazione tra alcuni gruppi più politicizzati del paese: i gradi più alti dell'esercito sono tutti implicati con il vecchio regime e molti denunciano il comportamento dei militari come una strategia per mantenere un controllo costante ed essere pronti ad un eventuale golpe in accordo con governi stranieri.

Non si sa quali fossero a suo tempo le intenzioni dell'esercito. In ogni caso, mesi dopo verranno pubblicati su internet [video](#) che mostreranno come i suoi componenti fossero presenti insieme alla polizia, e testimoni dell'esistenza di cecchini tra la polizia stessa. Inoltre non è stato più possibile rintracciare tutte le persone identificate come cecchini e sostenitori di Ben Ali consegnate ai militari dai Comitati Locali; queste persone non sono in carcere né è mai stato fatto loro

un processo. Molti arriveranno a negare l'esistenza di cecchini durante la rivolta.

A Tunisi, al Primo Ministro in fuga succede Mohammed Ghannouchi, già presidente della Repubblica Tunisina e prende il posto di Presidente della Repubblica Foued Mebazâa, già ministro nel Governo di Ben Ali. Tale Governo, che durerà solo fino al 27 febbraio, è composto principalmente da esponenti del vecchio regime nei ruoli chiave, uniti a membri dei partiti della vecchia opposizione politica legalizzata – dal *Parti démocrate progressiste* (PDP) al Movimento del rinnovamento (Ettajdid), al Forum democratico per la libertà e il lavoro (Ettakol) – e rappresentanti della dirigenza del sindacato UGTT nei posti di secondaria importanza. Diventano quindi ministri Ahmed Brahim, presidente del partito Ettajdid e Ahmed Najib Chebbi, presidente del PDP, e vengono istituite tre commissioni per la transizione democratica delle quali la più importante è la *Haute Instance pour la Réforme Politique*.

Le innumerevoli rivolte ancora in atto nel paese e il sospetto che il nuovo Governo stia in realtà lavorando per riportare in patria Ben Ali, fanno partire pochi giorni dopo il 14 gennaio la “Carovana delle Libertà”: migliaia di cittadini non appartenenti a partiti o altre organizzazioni ma unitisi in un movimento, detto Casbah 1, marciano da Sidi Bouzid a Tunisi per raggiungere il Palazzo del Governo che si affaccia sulla grande piazza della Casbah e chiedere le dimissioni del governo di transizione.

Nascono in questa fase nuovi attori politici destinati a modificarsi velocemente, e legati solo in parte a coloro che avevano fatto partire la rivoluzione: il *Front du 14 Janvier*, che raggruppa le principali forze di opposizione di sinistra e nazionaliste e chiede la totale dissoluzione delle istituzioni legate al regime di Ben Ali e l'elezione di un'assemblea costituente e il *Conseil National pour la Protection de la Révolution* (CNPR) un fronte di opposizione che oltre alle precedenti integra molte altre componenti. Il CNPR si considera depositario della legittimità rivoluzionaria e vuole il riconoscimento ufficiale, tramite decreto legge, di un potere decisionale e di controllo sul governo. “All'interno di questo Consiglio, accanto ai sindacalisti, ai partiti dell'opposizione legalizzata, ai comunisti e ai nazionalisti, alle organizzazioni della società civile legate ai comitati locali di difesa della rivoluzione, emergono dalla clandestinità i nuovi

attori che modificheranno profondamente il paesaggio politico del Paese: gli islamisti” (si veda [qui](#), pag. 9).

Intanto, nella piazza, il movimento della Casbah 1 viene violentemente sgomberato. Poco dopo le tende del movimento della Casbah 2, molto più ampio, nel quale sono ricomparsi partiti e sindacati, ma anche un primo nucleo di islamisti, rioccupano la piazza, rendendola un grande forum di discussione permanente e chiedendo a gran voce l’elezione di un’Assemblea Costituente, le dimissioni di Ghannouchi e una commissione indipendente per far luce sui crimini commessi da Ben Ali.

## 5. Un governo per arrivare alle elezioni

Sotto la spinta delle manifestazioni di piazza il 27 febbraio il Governo Ghannouchi si dimette e prende il suo posto il Governo guidato da Béji Caid Essebsi, un vecchio ministro di Habib Bourguiba, non coinvolto nei governi di Ben Ali. Il presidente della Repubblica ad interim, Foued Mebazâa, il 3 marzo annuncia la data per le elezioni dell’Assemblea Costituente fissata inizialmente per il 24 luglio. “Si delinea una essenziale divisione dei poteri: accanto al Governo Provvisorio, che con il Presidente della Repubblica detiene il potere esecutivo, si rafforza il ruolo della *Haute Instance pour la Réforme Politique*, che assume il nuovo nome di *Haute Instance pour la Réalisation des Objectifs de la Révolution, la Réforme Politique et la Transition Démocratique* (HIROR, chiamata più comunemente *Commissione Ben Achour*, dal nome del suo presidente), si allarga ad altre forze politiche e sociali fino a rappresentare quasi tutto il campo politico e inizia a funzionare come una sorta di parlamento” (si veda [qui](#), pag. 11). Le principali componenti del *Conseil National pour la Protection de la Révolution* vengono cooptate dalla *Commissione Ben Achour*, tra cui alcuni islamisti, svuotando di fatto il CNPR, perdendo definitivamente il rapporto con i comitati locali per la salvaguardia della rivoluzione, e delegittimando allo stesso tempo il sit-in in piazza. Dalla Commissione escono alcune leggi fondamentali, quali l’esclusione dall’elettorato passivo di chiunque abbia rivestito un ruolo di responsabilità nel partito RCD e l’istituzione della Commissione Elettorale Indipendente ([ISIE](#) - *Instance Supérieure Indépendante pour les Elections*), incaricata di organizzare e monitorare le elezioni dell’Assemblea Costituente e che, appena insediata, prende la



decisione di posticipare la data delle elezioni al 23 ottobre per problemi organizzativi generali e per dare tempo a tutti di organizzarsi, dato il crescente numero di liste indipendenti e partiti nati in questo periodo. In questo scenario di caos e frammentazione diventa sempre più chiaro che la campagna elettorale si sarebbe giocata tra i grandi partiti già conosciuti o facilmente riconoscibili, quali i partiti già esistenti nei governi di Ben Ali e i partiti islamisti.

Il Governo Essebsi si dichiara portatore degli obiettivi della rivoluzione e della “maggioranza silenziosa” dei tunisini. Le parole d’ordine del Governo sono “stop sit-in, stop Casbah, la gente vuole lavorare, il paese ha bisogno di stabilità, fra poco inizia la stagione turistica e il Paese deve dare un’immagine di tranquillità”. Viene perfino organizzato un contro sit-in, detto “della Coupole”, “dove alcuni borghesucci e fighetti dopo il lavoro si riunivano per rivendicare il loro diritto alla stabilità” ([Massarelli, 2012](#)).

Con l’inizio dei lavori per la costituente la Seconda Casbah si scioglie e il governo inizia a cancellare tutte le [scritte e i graffiti](#) che, a partire dalla strada principale di Tunisi, esortano e raccontano la rivolta. Il 15 luglio, al grido di “Terza Casbah”, centinaia di manifestanti, si dirigono verso il Palazzo del Governo per contestare ancora una volta il potere e chiedere il perseguimento degli obiettivi della rivoluzione. Questa volta i manifestanti sono soli, i partiti e i principali movimenti che avevano dato forza ai sit-in precedenti sono ora dentro il Palazzo. Ad attenderli in piazza trovano altrettanti poliziotti. Violenti scontri impediscono al movimento di iniziare il sit-in. Le proteste per la repressione si diffondono in tutto il Paese fino ad arrivare a Sidi Bouzid dove un quattordicenne, Thabet Ajilaoui, muore trafitto da un proiettile che attraverso il braccio gli perfora il torace. Viene imposto il coprifuoco nelle città del centro della Tunisia e un primo nucleo di islamisti, mai visti nelle strade durante la rivolta, trova legittimazione all’interno del governo. Il paese si avvia alle elezioni.

## **6. Visite**

Dopo la partenza di Ben Ali e prima delle elezioni si susseguono le visite e i contatti tra il Governo di Transizione e diversi Paesi esteri.

La Francia di Sarkozy invia subito un nuovo ambasciatore, Boris Boillon, già ambasciatore in Iraq dal 2009 al 2011, del quale si conoscevano le simpatie per Gheddafi (vedi [qui](#)), che nei primi giorni del suo insediamento scandalizza il Paese trattando seccamente i giornalisti presenti alla [conferenza stampa](#). L'insediamento di Boillon genera aspre [critiche in Francia](#) e tuttavia il diplomatico rimarrà in carica fino al 24 agosto 2012.

Gli Stati Uniti tengono un atteggiamento decisamente diverso. Si affrettano a congratularsi col nuovo Governo. Il 14 gennaio Barak Obama [esprime solidarietà](#) e invita la Tunisia a dirigersi verso elezioni libere e il 16 gennaio il Segretario di Stato Hillary Rodham Clinton chiama il Ministro degli Esteri tunisino per esortare il Governo a ristabilire l'ordine e per ["offrire l'aiuto degli Stati Uniti"](#). Il 23 febbraio 2011 il Segretario di Stato ha una nuova [conversazione telefonica](#) col Primo Ministro Tunisino Mohammed Ghannouchi per esprimere il supporto degli Stati Uniti e ottenere rassicurazioni sulla stabilità del Paese. La prima visita ufficiale di Clinton avviene sotto il nuovo governo Essebsi, il 17 marzo. Il 16 marzo la via principale di Tunisi vede [manifestazioni di protesta](#) per la visita, il 17 marzo Clinton indice una conferenza stampa presso il Ministero degli Esteri a Tunisi per le quattro del pomeriggio, tutti i giornalisti che si presentano [vengono perquisiti](#) e la polizia dell'Ambasciata Americana controlla tutta la stanza. I giornalisti aspettano per ore l'arrivo del Segretario di Stato fino a che non viene comunicato loro che l'[intervista](#) verrà rilasciata in esclusiva a [Nessma TV](#). L'episodio genera scandalo e viene interpretato come un rifiuto degli Stati Uniti al dialogo con tutta la Tunisia per assecondare e appoggiare i grandi gruppi capitalistici quali quelli rappresentati da Nessma TV e dai suoi azionisti (il miliardario tunisino Tarek Ben Ammar, Silvio Berlusconi, Gheddafi) che già avevano sostenuto Ben Ali in passato anche attraverso elogi personali e [apparizioni nei diversi programmi](#) dell'emittente.

Contemporaneamente alle visite del Segretario di Stato, e alle relative proteste, altre organizzazioni statunitensi si attivano, in accordo con il governo tunisino e non generando le stesse reazioni, nel paese. Le dichiarazioni di solidarietà e appoggio alla Tunisia si moltiplicano a seguito della visita di Clinton (vedi [qui](#) e [qui](#)). In particolare il [MEPI](#), l'*U.S.-Middle East Partnership Initiative*, indice diverse assemblee nelle principali città tunisine: sono chiamate a partecipare tutte le associazioni, gruppi, movimenti presenti sul territorio. Il 2 aprile 2011 – e

chi scrive era presente – il MEPI organizza un incontro a Kairouan, nel centro della Tunisia. Sono invitate tutte le associazioni e gruppi formatisi dopo la fuga di Ben Ali. L'incontro è presentato da diversi esponenti di gruppi e associazioni: partecipano rappresentanti del governo locale e uno del governo nazionale, esponenti del MEPI e Fawzi A. Guleid, presentato come *Program Advisor* di “Partners for Development” (successivamente [presente in Bahrein](#) come *Program Director* dell'[NDI](#) - *National Democratic Institute*). Alla riunione viene proposto il programma americano di sviluppo delle associazioni locali. Viene spiegato che il Dipartimento di Stato mette a disposizione 20 milioni di dollari per lo sviluppo della partecipazione e della democrazia e che tutte le associazioni possono partecipare, a condizione di “agire in modo democratico”.

Per imparare a creare associazioni adeguate alle linee guida del MEPI viene distribuito ad ogni partecipante un [libretto di esercitazioni](#). La scoperta di una sede del MEPI in Israele (visibile nei contatti in fondo al libretto) fa terminare bruscamente la riunione: le associazioni appena liberatesi da una dittatura non vogliono passare sotto il controllo di un'organizzazione che ha legami con Israele. Anche la riunione di Tunisi, organizzata negli stessi giorni, lascia perplessi molti dei partecipanti. Sebbene la reazione alle due assemblee sia stata negativa, il MEPI ha inserito la Tunisia nei paesi di interesse sin dal 2002 e già nel 2005, secondo documenti pubblicati da Wikileaks, l'Ambasciata americana [chiedeva l'intervento](#) del MEPI, dell'IRI (*International Republican Institute*) e del NDI per sviluppare la libertà di assemblea e i partiti politici. Prima della fuga di Ben Ali i fondi e i programmi venivano erogati direttamente dall'Ambasciata USA presente nel Paese, in seguito (vedremo in che forme) i fondi verranno distribuiti tramite altre organizzazioni, gruppi religiosi, università e organizzazioni filantropiche (si veda [qui](#) e, per un'analisi del sistema di “aiuti alla democrazia” USA è possibile anche vedere [qui](#)).

I contatti degli Stati Uniti con la Tunisia post-Ben Ali non si limitano alle visite del Segretario di Stato. Il 7 maggio 2011 il Dipartimento di Stato, [secondo El Fejr](#), giornale del Partito della Rinascita (Nahdha) di orientamento islamista, invita una delegazione del medesimo partito negli Stati Uniti. La delegazione è composta da Hamadi Jebali, segretario generale del partito (che diventerà poi Primo Ministro in seguito alle elezioni del 23 ottobre), e i membri dell'esecutivo del partito Samir Dilou (attualmente Ministro dei Diritti dell'Uomo e della Giustizia Transitoria e portavoce del Governo) e Férida Laâbidi (attuale

Presidentessa della Commissione sui Diritti e le Libertà dell'Assemblea Costituente). Dieci giorni dopo il Dipartimento di Stato [ribadisce](#) ulteriormente l'appoggio degli Stati Uniti alla transizione democratica.

Non si comprende l'invito di un unico partito in un momento di tale fermento politico in Tunisia (non si è a conoscenza di altri inviti ad altri partiti da parte del Dipartimento di Stato) se non si conoscono i legami già instaurati in precedenza dagli Stati Uniti con il partito Nahdha e i legami tra il Nahdha e gli altri due partiti dell'opposizione legalizzata presenti nel periodo di Ben Ali e tutt'ora attivi e presenti come opposizione al Governo, il PDP e Ettajdid. Parleremo in seguito dei partiti attualmente al governo. Qui ci basta dire che tra i documenti diffusi da Wikileaks ve ne sono alcuni che trattano della Tunisia. In particolare in [questo](#) documento ([qui](#) articolo di commento) il 30 agosto 2006, in una comunicazione dal titolo "*An-Nahdha leader Jebali: moderate islamism is the future*" si parla di un incontro tra un funzionario dell'Ambasciata americana e Hamadi Jebali a Sousse, nella stessa casa di Jebali. Pochi giorni prima, il 21 agosto 2006, si parla della richiesta degli "islamici moderati" di un [aiuto](#) da parte dell'Ambasciata americana. L'anno precedente, il 23 maggio 2005, in un [altro documento](#) si parla di un incontro avvenuto poco prima tra Nejjib Chebbi, presidente del PDP, e dei membri del Nahdha residenti all'estero. Alcuni siti hanno analizzato a fondo il contenuto di questi documenti (si veda [qui](#) e [qui](#)).

Oltre agli incontri con gli esponenti di un singolo partito gli Stati Uniti hanno portato avanti le relazioni con il Primo Ministro Beji Caid Essebsi. Pochi giorni prima delle elezioni il Primo Ministro è invitato alla Casa Bianca: alla fine dell'incontro il [comunicato ufficiale](#) riporta "un'eccellente discussione [tra il Presidente e il Primo Ministro] sulle opportunità e le sfide che la Tunisia ha di fronte e su come gli Stati Uniti possono essere un partner solidale in tale processo. In particolare [si è discusso] dell'importanza di avere una trasformazione economica che ha avuto luogo durante la trasformazione politica". Inoltre "gli Stati Uniti vedono con grandissimo interesse il risultato della Tunisia e la creazione di più grandi opportunità e investimenti privati (*business investment*) in Tunisia. E così, oltre i 39 milioni di dollari che abbiamo già offerto alla Tunisia perché attuassero questa trasformazione, abbiamo discusso di un pacchetto che include garanzie sui prestiti, assistenza nel promuovere il commercio e gli investimenti esteri e un'intera gamma di programmi di aiuto che consentiranno alla Tunisia di creare un più grande *business investment*, offrire

maggiori opportunità di lavoro per i suoi giovani, e integrarsi ulteriormente nel mercato mondiale” [traduzione di chi scrive].

Da parte italiana le prime dichiarazioni sono tutte a favore di Ben Ali. Il 17 gennaio la sottosegretaria al Ministero degli Esteri Stefania Craxi, incontrando all'aeroporto di Fiumicino il Ministro degli Esteri tunisino Kamel Morjane, diretto in Egitto, [afferma](#) “Ben Ali è stato eletto presidente della Repubblica in Tunisia, se n'è andato in seguito a una sollevazione popolare, ma non è reo di nessun reato”. La sera stessa, ai microfoni del Tg1, Craxi dichiara “il presidente Ben Ali ha garantito in questi anni la crescita economica civile e sociale di quel Paese. Il Governo Italiano starà a fianco del popolo tunisino e del Presidente Ben Ali chiamato ad attuare un processo di vera democratizzazione in quel Paese” (si veda [qui](#) dal minuto 1).

Le visite in Tunisia, secondo il [sito dell'Ambasciata italiana a Tunisi](#), sono numerose. Tuttavia non si conosce l'esito di tali incontri. Molte di queste visite vedono protagonista il Sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi. Il 17 febbraio, dal “Tavolo Tunisia” organizzato a Roma, il Ministro degli Esteri Frattini [chiede](#) all'Europa un maggior impegno per la Tunisia per sostenere il settore privato. Presente al tavolo è anche l'amministratore delegato ENI, impresa presente nel Paese da decenni, che [dichiara](#) di voler investire 500 milioni di dollari in Tunisia per i prossimi tre anni. L'[incontro principale](#), avvenuto il 4 aprile, tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il Ministro dell'Interno Roberto Maroni, il Sottosegretario Stefania Craxi e il Primo Ministro tunisino Essebsi non tratta del recente cambiamento politico bensì del “controllo dei flussi migratori”, ovvero il controllo delle migliaia di ragazzi che, spinti dalla libertà e dalla povertà, hanno deciso di venire a vedere l'Europa passando per l'Italia.

Contemporaneamente alle relazioni allacciate tra governo Italiano e governo Tunisino un'altra parte della politica italiana inizia a tessere relazioni con Nahdha. Per il tramite di [Giacomo Fiaschi](#), imprenditore italiano a Tunisi, che inizia una [campagna a favore](#) del partito e i suoi leaders poco dopo la partenza di Ben Ali, il numero due di Nahdha Jebali viene [invitato al Meetin di Rimini](#) nell'agosto 2011, dove avrà la possibilità di incontrare alcuni tra gli esponenti principali della politica italiana.

## 7. La campagna elettorale

Posticipata la data delle elezioni dal 24 luglio al 23 ottobre la Tunisia si dirige verso il voto. Le liste che si presentano alle elezioni 1.624 sono. Di queste 1.519 sono ammesse. Le liste indipendenti sono 655, 830 le liste legate a partiti e 34 le liste di coalizione (vedi [qui](#)). In questo scenario frammentato risulta sempre più difficile orientarsi e distinguere tra i vari partiti. In particolare è difficile comprendere se dietro i nuovi partiti si celano in realtà i sostenitori dell'RCD, il partito di Ben Ali. Un problema ulteriore si presenta presto di fronte ai nuovi candidati: l'assenza di spazi e mezzi per la campagna elettorale. Dopo 24 anni di dittatura, che seguono al regime di Bourguiba, non esistono spazi definiti istituzionalmente per la campagna elettorale e i mezzi di informazione sono abituati a finte campagne elettorali e faticano a cambiare metodo. Nonostante sia previsto un contributo statale per la campagna elettorale di circa 3.000 dinari (poco meno di 1.500 €) per ogni lista elettorale risulta subito evidente come questi non siano sufficienti per una campagna elettorale lunga ed estesa su tutto il territorio nazionale. Vengono inoltre emanate leggi che impediscono di usare per la campagna elettorale fondi provenienti dall'estero e che fissano tetti per il finanziamento alle liste. Tuttavia non esistono bilanci pubblici dei diversi partiti e il controllo sulla provenienza di tali fondi in un Paese appena uscito da un regime basato sulla corruzione risulta assai difficile. Diventa subito chiaro che i partiti più grandi e strutturati, già visibili in passato e quindi già presenti con sedi e mezzi sul territorio avrebbero avuto la meglio.

La campagna elettorale procede quindi senza la reale possibilità di un confronto tra programmi. Il partito Nahdha incentra lo scontro tra l'identità arabo-musulmana, rappresentata dal partito, e tutto il resto. Alle molteplici origini della Tunisia, berbere prima di tutto e poi contaminate dall'invasione romana, araba, ebraica, francese ecc., non si riconosce legittimità e tutto è declinato in funzione di un'unica possibile identità. Un altro tema caldo della campagna elettorale del Nahdha riguarda la laicità: sotto i riflettori dei media internazionali e locali Rached Ghannouchi, leader del partito, dichiara di non essere contro la laicità e che questa non è contro la religione, per poi sostenere esattamente il contrario [nei comizi](#) e [incontri](#) con i sostenitori con frasi come "mi rifugio in Allah contro la laicità" parafrasi della più nota "mi rifugio in Allah contro il diavolo maledetto", espressione comune a tutti i musulmani che si effettua prima della lettura del Corano e invoca la protezione di Dio dal male che può toccare l'uomo.

Ben presto il confronto politico si sposta dai programmi economici e sociali per il paese alla legittimità o meno, secondo la vicinanza all'identità arabo-musulmana, di una o l'altra lista a rappresentare il popolo tunisino. I partiti e le liste maggiori corrono dietro la questione dell'identità e chi vuole rimettere al centro le questioni sociali, come gran parte dei partiti legati alla sinistra, si ritrova senza mezzi e costantemente delegittimato da una campagna che inserisce la laicità tra i valori contrari al bene della Tunisia. La domanda ricorrente soprattutto verso la fine della campagna elettorale diventa principalmente una: "sei con il Nahdha e vuoi difendere i valori fondanti di una Tunisia basata sull'identità arabo-musulmana e contro la laicità o sei contro e vuoi svendere la Tunisia?" L'equazione alimentata nei comizi elettorali, e anche dopo, è la seguente: "laici = atei = occidentali = anti-musulmani = omosessuali = prostitute" ([Avon e Aschi, 2012](#), pag. 9). Con un'operazione politica riuscita alla perfezione il partito Nahdha è arrivato a polarizzare la campagna elettorale e a indirizzare la campagna degli altri partiti sull'unico argomento sul quale sapeva di avere maggiori possibilità.

Occorre qui accennare anche al ruolo che i Comitati Locali per la Salvaguardia della Rivoluzione hanno avuto nel voto. Abbiamo visto come la commissione Ben Achour li avesse completamente svuotati di legittimità cooptando i principali esponenti politici all'interno delle istituzioni. Tuttavia sul territorio sono rimasti come gruppi attivi e luoghi di discussione. Durante la campagna elettorale molte sono state le [denunce](#) di un'"occupazione", attraverso l'ingresso e la trasformazione in minoranza dei loro componenti di più lunga data, di questi luoghi da parte di militanti del Nahdha che li hanno poi trasformati in centri per la campagna elettorale per il partito che loro sostenevano.

## 8. Le elezioni

Il 23 ottobre 2011 i tunisini sono chiamati a eleggere i membri dell'Assemblea Costituente che avranno poi il compito di eleggere a loro volta il Governo e il Presidente della Repubblica. La legge prevede la partecipazione dei tunisini all'estero con appositi seggi (i tunisini all'estero voteranno il 20, 21 e 22 ottobre) e fissa il termine dei lavori dell'Assemblea Costituente in un anno. Il 27 ottobre vengono resi pubblici i risultati parziali: tra i complimenti generali risulta esserci stata un'affluenza al voto di oltre il 90% degli aventi diritto. Il partito Nahdha



vince con il 54,5% dei voti, molto dopo viene il partito CPR - Congrès pour la République, con il 13,1% dei voti e il partito Ettakol con il 10,1%. Pochi giorni dopo l'attenzione della stampa si sposta dalle elezioni tunisine e una nuova fase politica si avvia in Tunisia, apparentemente legittimata da elezioni altamente rappresentative.

Ad un'analisi più attenta della legge e dei dati elettorali emerge però un quadro molto diverso. In particolare bisogna notare che per votare è richiesta l'iscrizione in appositi registri ("lista degli iscritti volontari"). L'iscrizione, sia per i tunisini residenti in Tunisia che per i tunisini all'Estero, dove essere effettuata dal 22 luglio al 2 agosto; le basse percentuali di iscrizioni portarono l'ISIE a prolungare la possibilità di iscrizione fino al 14 agosto senza tuttavia migliorare sensibilmente il numero degli iscritti (si veda [qui](#) e [qui](#)). Il fallimento delle iscrizioni volontarie e la necessità di rendere più rappresentative le elezioni porta alla creazione delle "liste di elettori iscritti in automatico" ovvero quegli elettori non iscritti volontariamente nelle liste elettorali ma che, in possesso della carta di identità o della carta consolare per i residenti all'estero, potevano comunque recarsi a votare. Secondo il [rapporto statistico](#) finale della missione degli osservatori dell'Unione Europea il 54% dei tunisini residenti in Tunisia si è iscritto volontariamente alle liste. Il giorno delle elezioni vengono istituiti due tipi di seggi: i *seggi volontari* e i *seggi automatici* rispettivamente riservati a coloro che si erano iscritti volontariamente alle liste e a coloro che non si erano iscritti. Solo il 19 % dei seggi totali viene dedicato al 46 % dei tunisini non iscritti alle liste elettorali: la media degli iscritti per ogni seggio è altissima 2.141 persone contro le 585 per gli altri seggi. Questo spiegherebbe, più dell'alta affluenza, le lunghe file formatesi fuori dai seggi.

Secondo l'ISIE il numero complessivo dei tunisini residenti in Tunisia potenzialmente aventi diritto al voto è 7.569.825, di questi hanno votato il 23 ottobre circa 3.860.611 persone ovvero il 51% di tutti i potenziali votanti. Per quanto riguarda i tunisini residenti all'estero su un totale di 659.000 potenziali votanti, solo il 31 % ha espresso un voto. Secondo il rapporto della missione dell'Unione Europea, basato sui dati forniti dall'ISIE e dal Ministero degli Esteri tunisino, il tasso di partecipazione al voto è del 49% (si veda pag. 15 del rapporto, nonché [qui](#) e [qui](#)). Bisogna poi considerare i "voti perduti" ovvero i voti che non sono corrisposti all'attribuzione di alcun seggio. Dei voti espressi dai tunisini residenti in Tunisia il 33% è andato *perso*. Le percentuali sono molto più



alte se guardiamo al voto dei tunisini all'estero dove in media il 47% dei voti espressi non ha avuto nessun riflesso nell'elezione dell'Assemblea (con punte del 57% nella circoscrizione Francia 1- Parigi, Pantin e Strasburgo e in Germania).

Risulta così che i partiti presenti nell'Assemblea Costituente rappresentano il 66% di tutti coloro che hanno espresso un voto ma solo il 35% di tutta la popolazione tunisina che ha potenzialmente diritto al voto ovvero di tutta la popolazione tunisina che ha più di 18 anni, che esclude quindi molti dei giovani e giovanissimi che hanno partecipato alla rivoluzione: la popolazione minore di 18 anni in Tunisia è poco meno del 25% della popolazione totale.

Confrontando con questi dati i voti acquisiti dai primi tre partiti si ottiene che il Nahdha, che ha ottenuto il 54,5% dei voti totali e il 41 % dei seggi dell'Assemblea Costituente e che si erge, forte della vittoria, a rappresentante del sentimento di appartenenza all'identità arabo musulmana della maggioranza dei tunisini, rappresenta il 17,7% dei tunisini potenzialmente aventi diritto al voto (residenti all'estero e in Tunisia), il Congrès pour la République (CPR), con il 13,1% dei voti e il 13,8% di seggi rappresenta il 4% dei potenziali aventi diritto e Ettakatol, con il 10,1 % dei voti e un'altrettanta percentuale di seggi rappresenta il 3%. Questi tre partiti, che successivamente si uniranno in un "Governo di Unità Nazionale" e ricopriranno le più alte cariche della Repubblica rappresentano complessivamente il 25 % di tutti i tunisini che hanno un potenziale diritto al voto.

## **9. Assemblea Costituente, Presidente della Repubblica e Governo**

Il 22 novembre è il giorno della prima seduta dell'Assemblea Costituente. L'Assemblea ha sede nel palazzo di Bardo e detiene il potere legislativo dello Stato, deve eleggere il Presidente della Repubblica e dell'Assemblea stessa, controllare le azioni del Governo e redigere la Costituzione (entro un anno). In questa prima seduta viene inaugurato l'accordo tra i primi tre partiti usciti vincitori dalle elezioni (Nahdha, CPR, Ettakatol) e viene composta una coalizione, comunemente chiamata *Troika*, che si rifletterà nell'elezione del Presidente della Repubblica e nel Governo. Viene eletto Presidente dell'Assemblea Mustapha Ben Jaafar, Segretario Generale di Ettakatol, partito

presente all'opposizione legale durante il periodo di Ben Ali. Compito del Presidente dell'Assemblea è garantire l'applicazione del regolamento interno dell'Assemblea, delle decisioni prese durante le sedute plenarie, presiedere le riunioni dell'Ufficio di Presidenza, presiedere le sedute plenarie, presiedere le riunioni della commissione incaricata di redigere la costituzione.

Il 10 dicembre l'Assemblea approva la [legge sull'organizzazione dei poteri pubblici](#), secondo Ben Jafaar "un reale punto di partenza per iniziare la costruzione di una nuova Tunisia". Con la maggioranza assoluta dei voti i tre partiti eleggono il 12 dicembre Presidente della Repubblica Moncef Marzouki, leader del CPR, partito dichiarato illegale sotto il regime di Ben Ali e i cui dirigenti sono costretti all'esilio in Francia. Sarà Marzouki, due giorni più tardi, il 14 dicembre, a incaricare Hamadi Jebali, numero due del partito Nahdha e direttore del giornale di partito al-Fajr, di formare il Governo. Il 22 dicembre Jebali presenta un Governo [composto](#) da 42 tra ministri e sottosegretari.

Il 45% degli appartenenti al Governo è composto da rappresentanti del Nahdha. In particolare il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Esteri (al genero del leader del Nahdha Rached Ghannouchi), il Ministero della Giustizia, il Ministero dei Diritti dell'Uomo, il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, il Ministero degli investimenti e della Cooperazione Internazionale, il Ministero dei Trasporti, della Sanità Pubblica, Dello Sviluppo Regionale e della Pianificazione, Dell'Istruzione Superiore, dell'Agricoltura, e altri. Altri sei (14%) sono i ministeri andati ad esponenti del partito CPR, tra i quali vi è il Ministro della Donna, e sei sono i ministeri retti dal partito Ettakol. Il restante 26%, tra cui si conta anche il Ministro delle Questioni Religiose, è rappresentato da esponenti di liste indipendenti composte da eletti più o meno ricollegabili o simpatizzanti del primo partito al potere.

## 10. Il Nahdha

Rappresentando poco meno del 18 % della popolazione maggiorenne tunisina Nahdha è il principale partito tunisino. Nahdha, che in arabo significa Rinascita, è fondato da Rached Ghannouchi il 6 giugno 1981 con il nome "*Mouvement de la Tendance Islamique*" (MTI); successivamente nel febbraio 1989 cambierà il nome in Nahdha. Un primo nucleo del movimento era già esistente negli anni

70 tra le rappresentanze degli studenti. Sostenuto da Bourguiba e il suo Ministro dell'Interno Mohammed Sayah nella formazione della rappresentanza UGTE (*Union générale tunisienne des étudiants*) contro le rappresentanze di sinistra dell'UGET, il movimento acquista sempre maggiore forza. Il 6 giugno 1981, lo stesso giorno della fondazione, il MTI chiede il riconoscimento ufficiale come partito. Prima Bourguiba e poi Ben Ali negheranno sempre il riconoscimento. Per essere riconosciuto come partito politico Nahdha dovrà aspettare il primo marzo 2011.

Il movimento si ispira a Sayyid Qutb, massimo esponente dei Fratelli musulmani in Egitto. Nel 1984 Bourguiba incarcera tutti i leader del movimento, tra i quali vi è il fondatore Rached Ghannouchi. Tre anni più tardi Ghannouchi verrà condannato a morte e sarà successivamente graziato da Ben Ali con un'amnistia successiva la colpo di stato. All'inizio della dittatura di Ben Ali Nahdha [offre il suo sostegno](#) al nuovo Presidente: insieme ad altri partiti come il PDP, il Partito dell'Unione Popolare, il Partito Democratico Socialista e Ettajdid, successivamente diventati i "partiti di cartone" funzionali alla creazione di una finta democrazia, Nahdha si proponeva come un alleato, un "fedele soldato", di Ben Ali ([Jean-Pierre Tuqoi, Nicolas Beau, 2011](#)).

Nell'aprile del 1989 il partito partecipa alle elezioni ottenendo circa il 15% dei voti. Accusati da Ben Ali di organizzare un colpo di stato in accordo coi militari i leader del partito vengono incarcerati e torturati. Dell'accordo coi militari parlerà lo stesso Ghannouchi (si veda [qui](#)) e in effetti alcuni militanti del partito non erano nuovi ad azioni violente: secondo [testimonianze](#), che coinvolgono anche Jebali, alcuni esponenti del partito si sono resi responsabili, nel 1987, di [attacchi terroristici](#) a Sousse e Monastir. Nel 1991 Ghannouchi fuggirà a Londra, passando per l'Algeria, dove rimarrà fino al 30 gennaio 2011, data del suo [ritorno](#) in Tunisia.

## **11. Jebali e Ghannouchi: il governo e il partito**

Durante l'esilio di Ghannouchi il segretario e portavoce del partito è Hamadi Jebali. Al suo ritorno Ghannouchi dichiara di non voler ricoprire alcuna carica politica, come in effetti sarà. Tuttavia il suo ruolo (fondatore e padre spirituale del movimento, nonché [presidente del partito](#)) è di primo piano. Nahdha diventa

di fatto un partito a due teste, l'una "istituzionale" (Jebali) e l'altra, implicita, "di partito" (Ghannouchi) e se si guarda alla [storia di quest'ultimo](#) si comprende come difficilmente una tale personalità possa passare in secondo piano.

Nato il 22 giugno 1941 a El Hamma nel centro-sud della Tunisia Ghannouchi diventa insegnante a Gafsa nel 1962. Nel 1964 si reca in Egitto e tra il 1967 e il 1968 a Damasco. Dopo la sua fuga a Londra diverse sono state "le visite nel Sudan di Omar al-Bachir in quel periodo sotto l'influenza di cheikh Hassane al-Tourabi promotore di una visione totalizzante dello <<Stato islamico>>" (Avon e Aschi, [Ennahda 2012](#), pag. 5; per informazioni su Hassan al-Tourabi vedi [qui](#)). Molti sono i viaggi e le amicizie strette con personaggi di primo piano del mondo islamico attribuiti a Ghannouchi e difficile è comprendere cosa sia realmente avvenuto. Tra i legami più attendibili, alcuni ancora in essere, possiamo ricordarne uno fra tutti: l'amicizia con [Youssef Al Qaradawi](#). Teologo islamico di origini egiziane trasferitosi in Qatar e tornato in Egitto dopo la rivolta, leader intellettuale dei Fratelli Musulmani, molto conosciuto per il suo programma su Al Jazeera "La Shariah e la vita", con un seguito stimato di oltre 60 milioni di spettatori, Qaradawi (e Al Jazeera), per stessa ammissione di Ghannouchi, "[ha avuto un ruolo immenso al servizio di questa rivoluzione](#)" (tunisina). Molte sono state le visite e gli inviti tra i due esponenti politici (si veda [qui](#)) e i [ringraziamenti](#) al Qatar da parte di Ghannouchi.

Gli [inviti](#) lanciati da Al Jazeera a sostenere Nahda si coniugano con una strategia del Qatar di espansione della propria influenza, attraverso il sostegno ai Fratelli Musulmani e ai movimenti a loro collegati in tutto il Medio Oriente (si veda [qui](#), [qui](#) e [qui](#)). La [visita](#) di Ghannouchi all'Emiro del Qatar appena una settimana dopo le elezioni del 23 ottobre, [l'invito](#) dell'Emiro alla prima seduta dell'Assemblea Costituente (sebbene Jebali, diventato Primo Ministro, sostenga che sia stato invitato dal Governo precedente) e gli [aiuti](#) in campo finanziario offerti alla Tunisia difficilmente fanno pensare ad una politica diversa.

Nel pieno rispetto della doppia leadership, l'una più istituzionale, l'altra più "politica" si susseguono dalla data delle elezioni e per tutto il 2012 le visite ufficiali del Governo/partito di maggioranza. In Italia per esempio, se prima delle elezioni è stato Jebali a rappresentare il Partito al meeting di Rimini (vedi prima), a marzo 2012 è Ghannouchi ad essere invitato alla conferenza "[Primavera araba: verso un nuovo patto nazionale](#)" organizzata dalla Comunità

di Sant'Egidio e alla quale è presente il Ministro Riccardi. Talvolta i due ruoli si uniscono generando scandalo e proteste: a che titolo Ghannouchi è presente agli incontri di Governo?

Un primo interrogativo viene mosso all'inizio del 2012. Per la prima visita in Europa, tra il 25 e il 29 gennaio, Jebali si reca in Svizzera, al 42° [Forum Economico Mondiale](#) di Davos. La delegazione tunisina, [composta anche da Rached Ghannouchi](#) (vedi anche [qui](#) e [qui](#)), incontra [diversi rappresentanti](#) della sfera politica europea (tra i quali un rappresentante dell'OIM, l'Organizzazione Internazionale per la Migrazioni) e con una [conferenza stampa](#) assicura ulteriormente i possibili investitori sulla situazione politica tunisina.

Il 2 febbraio Jebali è [a Bruxelles](#) dove incontra il Presidente della Commissione Europea Barroso. Lo stesso giorno viene pubblicata sul sito dell'Unione Europea la [dichiarazione congiunta](#) intitola "Verso un partenariato privilegiato". Il Governo tunisino si impegna, tra le altre cose, a creare "un gruppo misto di imprenditori europei e tunisini per implementare un clima di fiducia con gli investitori privati e permettere un dialogo regolare con le autorità", "liberalizzare il commercio dei prodotti agricoli", aprire negoziati per arrivare "ad un accordo di libero scambio completo e approfondito tra la Tunisia e l'Unione Europea che contribuirà all'integrazione progressiva della Tunisia nel mercato interno dell'Unione Europea, con l'obiettivo di arrivare a costruire uno spazio economico comune", "liberalizzare il trasporto aereo" e "dialogare sulle migrazioni, la mobilità e la sicurezza". Per quanto riguarda la cooperazione, l'Unione Europea aumenta "l'appoggio alla Tunisia con un investimento di 400 milioni di euro per il periodo 2011-2013" e concorda che "i fondi a disposizione per il 2012-2013 dovranno essere consacrati prioritariamente all'affiancamento delle riforme necessarie e la stabilizzazione di uno stato democratico (...) e la ricerca di un rilancio economico".

Dopo una [seconda visita](#) di Jebali a Bruxelles a ottobre, gli accordi per il partenariato avanzato verranno definitivamente [firmati a novembre](#). Gli accordi si inseriscono in una politica di apertura agli investimenti esteri e alle privatizzazioni duramente condannati dai partiti di sinistra e alcuni attivisti (si veda [qui](#)). Il 20 febbraio Jebali è in Arabia Saudita per "[rinforzare le relazioni bilaterali con l'Arabia Saudita](#)": anche questa volta l'incontro è stato più di

**carattere economico** che politico, dal momento che Ryad ha rifiutato per due volte l'extradizione di Ben Ali.

Il rapporto tra Governo e partito non è chiaro nemmeno per la politica interna. Il 24 giugno 2012 Baghdadi Mahmoudi, ex Primo Ministro libico rifugiatosi in Tunisia, **viene estradato** in Libia. La vicenda genera grande scandalo: il Governo provvisorio libico è accusato di non rispettare i diritti umani, il Presidente della Repubblica Marzouki, che già si era **opposto all'extradizione**, dichiara che **l'extradizione è avvenuta senza il suo consenso** e Amnesty International **condanna duramente il fatto**. La crisi aperta dalla vicenda viene chiusa da un **incontro tra Ghannouchi e Marzouki** pochi giorni dopo.

Anche sulle questioni interne al Governo l'influenza di Ghannouchi è importante. Alla fine di luglio, secondo il giornale Essour, Jebali decide nell'ambito di un rimpasto di Governo, di cambiare il Ministro degli Esteri (e genero di Ghannouchi) **Rafik Abdessalem**; Ghannouchi **si oppone** e Rafik Abdessalem mantiene la sua carica.

Molti altri sono stati gli avvenimenti che rendono incerta la separazione tra partito e Governo fino ad ora (il 6 novembre è Ghannouchi a **ricevere** una delegazione indiana composta dal Ministro degli Esteri Indiano e l'ambasciatrice indiana a Tunisi). Da parte loro Ghannouchi e Jebali accusano la stampa di basarsi su insinuazioni, in ogni caso rimangono video e articoli che mostrano Jebali e Ghannouchi alternarsi e pronunciarsi riguardo questioni dello Stato.

## 12. La “società civile” ovvero due pesi e due misure

La Tunisia del dopo elezioni è ancora un paese in fermento. Forti della vittoria del Nahdha, dopo una campagna elettorale incentrata sull'identità basata sulla religione, alcuni gruppi di salafiti, estremisti islamici, organizzano manifestazioni e sit-in nelle università e nelle città. Uno dei **più grandi sit-in** è organizzato alla fine di novembre, contemporaneamente all'insediamento dell'Assemblea Costituente, all'Università di Lettere di Manouba a 25 km da Tunisi. I salafiti chiedono che le studentesse possano entrare all'Università con il Niqab, velo integrale paragonabile al Burqa, organizzano la preghiera del venerdì all'interno dell'università e espongono la loro bandiera. La facoltà di Manouba vedrà i

salafiti tornare ripetutamente fino a marzo 2012 (vedi [qui](#)). In risposta a questi attacchi estremisti e violenti, ma anche contro la monopolizzazione del potere da parte di Nahdha, la richiesta della separazione dei poteri, il perseguimento degli obiettivi della rivoluzione e contro la disoccupazione inizia un [sit-in](#) davanti a [Bardo](#) che ben presto verrà fronteggiato da un contro sit-in di sostenitori di Nahdha e salafiti (si vedano le foto [qui](#)).

Il 4 dicembre anche l'UGTT a Tunisi attraverserà la città con una grande manifestazione (si vedano le foto [qui](#)). Le manifestazioni e le aggressioni dei salafiti si moltiplicano per tutto il corso del 2012. Il 25 marzo, nella strada principale di Tunisi, studenti ed artisti indicano una manifestazione per la libertà e la creatività. Allo stesso tempo il Ministero dell'interno dà l'autorizzazione ad una manifestazione di salafiti. La tensione è alta per tutta la mattina finché nel primo pomeriggio viene tolto il cordone di polizia che separava le due manifestazioni e i salafiti si riversano contro l'altra manifestazione (si veda [qui](#), [qui](#) e [qui](#)). Lo stesso giorno gli estremisti religiosi [si arrampicano](#) sull'orologio della piazza intitolata alla rivoluzione e portano in cima la loro bandiera. Dai video e dagli articoli non si comprende dove sia la polizia, che sembra non intervenga per proteggere i manifestanti aggrediti. La notte del 25 marzo ha il permesso di entrare in Tunisia il predicatore salafita radicale [Cheikh Abd El Mustafa Mun'em Halima Abu Bassir](#).

Il 19 maggio gruppi di salafiti [irrompono a Sidi Bouzid](#) e distruggono due bar che vendono alcolici. Il 26 maggio lo stesso accade a Jendouba, nel Nord Ovest della Tunisia (vedi [qui](#) e [qui](#)). Sempre a maggio, a Kairouan, davanti alla grande Moschea, [salafiti radicali si esercitano in piazza](#), senza che la polizia intervenga. L'11 giugno un altro gruppo [devasta](#) una mostra d'arte tenuta al palazzo Abdellia alla Marsa (Tunisi), e ancora altri scontri vi sono ad agosto contro rappresentazioni teatrali (si veda [qui](#)). Si contano a decine poi gli attacchi di gruppi estremisti a bar e teatri.

Anziché condannare duramente le azioni dei salafiti il governo ha sempre trattato questi gruppi come "particolari" sostenendo che "la questione del salafismo è complessa e non può essere risolta con misure securitarie", come ha [affermato](#) Nouredine Al Khademi, Ministro degli Affari Religiosi, o mantenendo un doppio discorso [affermando](#) una volta che "i salafi jihadisti sono un pericolo" e un'altra che "se noi stigmatizziamo i salafiti nel giro di dieci o



quindici anni saranno al potere”, come ha [dichiarato](#) il fondatore del Nahdha, Rached Ghannouchi. Questo atteggiamento, molto diverso da quello tenuto con altri gruppi, ha destato e desta tutt’ora dubbi sui [reali rapporti](#) tra i salafiti e l’attuale partito al governo (si veda anche [qui](#)).

Tuttavia per altri casi il Governo si è comportato in ben altro modo. Per quanto riguarda l’atteggiamento verso i mezzi di informazione, per esempio, a febbraio 2012 due giornalisti del quotidiano *At-Tunisiyya*, Habib Guizani e Nassreddine Ben Saida, sono stati [arrestati](#) con [l'accusa](#) di aver diffuso una [foto](#) “immorale”. I rapporti con l’UGTT non sono migliori. Il 25 febbraio 2012, durante una [manifestazione](#) di migliaia di persone, la polizia e salafiti intervengono [caricando](#) la folla con manganelli e bastoni. Il giorno dopo il capo del governo Jebali [afferma](#) che “appartenenti al vecchio partito di Ben Ali e uomini d’affari di Sousse e di altre città hanno partecipato alla manifestazione dell’UGTT”. Lo stesso giorno il Ministero dell’Interno, attraverso un [comunicato](#), fa sapere che da parte della polizia non c’è stata nessuna violenza e che anzi, la violenza è stata da parte dei manifestanti.

Il 9 aprile altre migliaia di cittadini in piazza per ricordare la ricorrenza dei “Martiri”, tutti coloro che hanno dato la vita nella liberazione dalla Francia, [vengono caricati e dispersi](#) (si veda video [qui](#) e [qui](#)). Per la [manifestazione](#) del primo maggio l’UGTT e altri partiti di sinistra si preparano ad una manifestazione di decine di migliaia di persone. Pochi giorni prima il Nahdha, attraverso un [comunicato](#), invita i propri sostenitori a “non lasciare le strade ai soli sindacalisti” e a partecipare quindi alla manifestazione (con la possibilità di creare disordini).

In generale i rapporti tra Nahdha e sindacato sono sempre stati tesi con tentativi da parte dei militanti del Nahdha di “prendere” il sindacato attraverso un grande numero di iscrizioni (si veda [qui](#)). Anche i rapporti tra Unione degli Studenti (UGET) non sono facili. Dopo essere stati coinvolti negli scontri di marzo il 15 marzo si tengono le elezioni per le rappresentanze studentesche delle università. Si oppone all’UGET l’UGTE, vicino a Nahdha. Dopo una [dura campagna elettorale](#) la [vittoria](#) dell’UGET è schiacciante, con l’88% dei voti ottenuti in tutte le università del Paese (si vedano i dati in [dettaglio](#)).



### 13. Il dramma dei dispersi in mare

Dalla fuga di Ben Ali dalla Tunisia molti sono stati i giovani che sono partiti verso l'Europa. Di molti di questi ragazzi non si sa più nulla e dalla seconda metà del 2011 e con sempre maggior forza si sono moltiplicate le manifestazioni e le richieste delle madri e dei parenti dei dispersi. Nonostante l'associazione delle madri dei dispersi chieda a gran voce un aiuto e verità su quello che è successo ai propri figli le autorità italiane e tunisine non le hanno mai coinvolte attivamente nelle ricerche se non concedendo loro il tempo di un colloquio. A febbraio il Ministro degli Esteri tunisino sovvenziona il viaggio di alcune famiglie per venire in Italia a cercare i propri figli. Una volta arrivati queste [vengono abbandonati](#) a loro stesse dalle autorità e non viene permesso loro di entrare nel centro di accoglienza di Caltanissetta. Le famiglie cercano un [incontro](#) con il Primo Ministro Jebali al congresso del partito Nahdha di luglio. Alle madri viene [impedito](#) di entrare e solo le grandi proteste e lo scandalo che questo comportamento poteva generare fa intervenire un responsabile della comunicazione di Nahdha che insinua che i ragazzi siano tutti morti, che in ogni caso la responsabilità di questa situazione è del Governo precedente e che l'attuale Governo sta facendo il possibile, senza entrare nel merito delle misure prese. D'altra parte per Nahdha, attraverso le [dichiarazioni](#) del suo leader Ghannouchi durante un viaggio in Italia precedente le elezioni, il problema dell'emigrazione non è colpa dell'Europa o del Governo Italiano bensì è una responsabilità che deve assumersi il popolo tunisino poiché "è necessario ricostruire una prospettiva di sviluppo per i giovani tunisini all'interno del Paese". L'affermazione, che prima delle elezioni rimandava al programma del partito che proponeva una politica di investimenti che avesse come priorità la creazione di un forte tasso di occupazione interna, non è ancora stata modificata o smentita (se non dal tasso di occupazione stesso che secondo le opposizioni non è migliorato) ed esprime la volontà del partito al governo di non entrare in conflitto con i paesi verso i quali si dirigono i propri cittadini.

### 14. I lavori dell'Assemblea Costituente

Dopo l'elezione e la firma dell'impegno a terminare i lavori per la stesura della Costituzione entro un anno, l'Assemblea Costituente ha iniziato il suo percorso. Secondo l'[articolo](#) di Patrizia Mancini "lo stesso *Leitmotiv* di matrice religiosa

[amici o nemici della religione dominante la campagna elettorale] continua a pervadere la discussione all'interno dell'ANC ormai da oltre un anno".

Tre sono i temi principali intorno ai quali si è discusso nell'Assemblea Costituente: il ruolo della *Shariah* come fonte del diritto, la libertà di coscienza di espressione e di pensiero e i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi. Per quanto riguarda il ruolo della *Shariah* è uno stesso membro dell'Assemblea a denunciarne la presenza mascherata. Hichem Hosni ha [dichiarato](#) (traduzione audio [qui](#)) che sebbene i partiti si fossero accordati fin dall'inizio per far sì che la *Shariah* non fosse una fonte di diritto per la nuova Costituzione, avendo indicato nell'introduzione che il testo è basato sui principi dell'Islam, questa è tornata ad essere la fonte principale per la nuova Costituzione insieme alle altre fonti del diritto dell'Islam.

Secondo Hosni subordinare la Costituzione ai principi islamici significa "fare una costituzione per la maggioranza musulmana senza contare le minoranze ebraiche, cristiane, amazigh [gli abitanti originari della Tunisia prima della colonizzazione araba] e le altre minoranze presenti in Tunisia". Dello slogan scandito durante la rivolta, "lavoro, libertà e dignità nazionale", poco rimane nella nuova Costituzione. Se da una parte si pensa ad introdurre l'obbligo da parte dello Stato di favorire la formazione delle famiglie e proteggerne la stabilità (nessuno slogan era presente a riguardo durante la rivoluzione) nulla si dice sulla dignità nazionale e la giustizia sociale. Per quanto riguarda il lavoro e la giustizia rimangono solo le azioni del Governo di apertura del mercato e privatizzazione e il [rapporto](#) del Consiglio dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite che afferma che molto è ancora da fare per promuovere la verità e la giustizia per i crimini commessi durante la rivolta e che "la neutralità delle forze di polizia e della sicurezza interna deve essere istituzionalizzata nella nuova costituzione".

Il ruolo dei diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi è forse il tema che ha destato più scandalo tra i risultati dei lavori dell'Assemblea Costituente. All'inizio di agosto viene diffusa la bozza dell'articolo 28 della Costituzione, nel quale è scritto che la donna è "complementare all'uomo". L'indignazione delle associazioni delle donne e dei partiti di sinistra tunisini, ma anche di grandi associazioni come Amnesty International e dell'Unione Europea è grande e tuttavia Férida Laâbidi, presidentessa della Commissione dei Diritti e delle

Libertà nell'Assemblea Costituente e dirigente di Nahdha (lei aveva accompagnato Jebali e Dilou nel primo incontro con il Dipartimento di Stato Americano a maggio 2011), rilascia [un'intervista](#) nella quale afferma che “non possiamo parlare di uguaglianza tra l'uomo e la donna in assoluto”. A seguito di [grandi manifestazioni](#) l'articolo viene modificato e la parola complementarietà viene sostituita. Secondo Hosni questa non è stata una vittoria definitiva: sebbene la parola “complementarità” sia sparita, all'interno della bozza di Costituzione si parla di diritti della donna come se fossero diversi dai diritti dell'uomo. Poiché non si parla mai in modo chiaro di uguaglianza tra l'uomo e la donna, secondo Hosni la sottomissione della donna è uscita dalla porta per rientrare dalla finestra.

## 15. Le nuove formazioni politiche

Le elezioni dell'Assemblea Costituente vedono la creazione di decine di liste indipendenti e nuovi partiti. Altri partiti o unione di partiti si formeranno in seguito.

Nidaa Tounes, formalmente conosciuto come “*Appel de la Tunisie*”, è un partito nato dopo le elezioni. Il 6 luglio 2012 il partito viene autorizzato. Il fondatore è Béji Caïd Essebsi, già Primo Ministro, che pone come [obiettivo primo](#) del partito la riunione delle opposizioni per [arginare Nahdha](#) e creare una vera opposizione. Rivendicando più indipendenza e libertà per i cittadini e per il Paese, Nidaa Tounes acquista velocemente sempre maggior forza. Nonostante la denuncia della presenza tra le sue fila di diversi appartenenti al vecchio partito che sosteneva Ben Ali (RCD) e le stesse [dichiarazioni](#) di Essebsi contro l'esclusione degli ex appartenenti all'RCD perché “anti-cittadino” l'avanzata di Nidaa Tounes non si ferma e, raggiunto il numero minimo di parlamentari necessari (che hanno deciso di passare al nuovo partito), il 12 novembre viene [creato un gruppo](#) all'interno dell'Assemblea Costituente.

L'assassinio, il 18 ottobre, nel corso di uno [scontro](#) con il Comitato per la Salvaguardia della Rivoluzione locale di Lotfi Nagdh, coordinatore regionale del partito a Tatouine nel sud della Tunisia, porta Nidaa Tounes ad aprire una [campagna di stampa](#) contro il governo e le pressioni fatte, in primo luogo da parte dei Comitati per la Salvaguardia della Rivoluzione, sui giudici e su tutti

coloro che chiedono che sia stabilita la verità su quello che è successo. Mentre Jebali [dichiara](#) che la morte del militante è avvenuta per arresto cardiaco Nidaa Tounes [chiede](#) la chiusura dei Comitati per la Salvaguardia della Rivoluzione. Lo scontro tra i due partiti non convince i movimenti di sinistra che, non vedendo un programma dettagliato, denunciano un interesse di Essebsi e del suo partito a [ottenere il potere](#) piuttosto che fare l'interesse della cittadinanza.

Ad aprile, i partiti di sinistra che erano usciti sconfitti dalle elezioni anche a causa della grande frammentazione, iniziano a riunirsi per la creazione di un unico grande partito. Pur essendo stati relegati nella campagna elettorale a "partiti che non vogliono il bene della Tunisia" perché laici, il 12 agosto, dall'[unione di 12 partiti](#) e con il supporto del sindacato UGTT e del movimento degli studenti UGET, [nasce il Fronte Popolare](#), [presentato ufficialmente](#) il 7 ottobre. Presidente del Fronte è [Hamma Hammami](#), fondatore del Partito dei Lavoratori (ex PCOT- *Parti Communiste des Ouvriers Tunisiens*) e il programma è improntato allo sviluppo della giustizia sociale e alla difesa dei lavoratori e dei disoccupati. Un secondo obiettivo della formazione del Fronte è opporsi al bipolarismo che si sta delineando tra l'unione dei partiti della *Troika* e Nidaa Tounes (e l'unione dei partiti riconducibili all'ex RCD). Anche per il Fronte Popolare gli scontri con Nahdha non si fanno attendere: il 15 ottobre alcuni simpatizzanti del partito al governo [attaccano un meeting](#) del Fronte a Sidi Bouzid.

## 16. Verso le elezioni

Il 23 ottobre è scaduto il tempo accordato all'Assemblea Costituente per concludere la Costituzione e indire nuove elezioni. Sotto le pressioni delle opposizioni e delle manifestazioni il 13 ottobre la *Troika*, l'unione dei primi tre partiti usciti vincitori dopo il voto (Nahdha, CPR, Ettakatol), [fissa con un comunicato](#) la data delle elezioni al 23 giugno 2013 e da indicazioni sull'elezione del Presidente.

Le critiche sono molte. In primo luogo il comunicato viene emanato pochi giorni prima del "Congresso Nazionale per il Dialogo" indetto per il 16 ottobre dal Comitato Esecutivo dell'UGTT, al quale sono invitati tutti i partiti, per discutere di come procedere insieme verso le prossime elezioni attraverso il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e dell'economia (l'inflazione è al 5,6 % e la

crescita economica è negativa). L'annuncio, così a ridosso dell'iniziativa dell'UGTT, è visto come un tentativo di delegittimare l'iniziativa di dialogo e Nahdha non esita a dichiarare apertamente di voler boicottare l'iniziativa. In secondo luogo, secondo Maya Jribi, segretaria generale del Partito Repubblicano (formatosi dopo le elezioni dall'unione di sette partiti democratici di centro), già candidata alla presidenza dell'Assemblea Nazionale Costituente, le elezioni legislative e presidenziali non possono tenersi nello stesso tempo, e in ogni caso la legge elettorale deve essere ancora discussa e questo non può essere fatto prima dell'approvazione della Costituzione. Critiche analoghe vengono sollevate dall'UGTT e da Nidaa Tounes.

In questa situazione di stallo, sebbene Jebali abbia dichiarato di voler arrivare alle elezioni il più presto possibile, la data delle elezioni, anche se già fissata, sembra allontanarsi sempre più e molti iniziano a credere che la Troika stia prolungando i lavori consapevolmente e che le elezioni saranno ben oltre giugno 2013 così che si arriverà al 2014 con una situazione politica, economica e sociale ormai fortemente "stabilizzata" tale da compromettere ogni reale ulteriore cambiamento (vedi anche qui).

La nuova Costituzione entrerà in vigore se votata dalla maggioranza assoluta dell'Assemblea Costituente. Se non sarà raggiunta la maggioranza verrà indetto un referendum; tuttavia, in un'Assemblea in cui i partiti della Troika detengono la maggioranza assoluta dei seggi, molti si stanno chiedendo quale sarà la rappresentatività della Costituzione e se ci sarà veramente spazio per una reale partecipazione popolare.

## 17. Alcune conclusioni

La Tunisia è un Paese che è uscito da decenni di dittature attraverso una rivolta popolare che ha coinvolto larga parte della popolazione e che ha aperto la via per una rivoluzione. La repressione, la stigmatizzazione di alcuni componenti del Paese (i laici), il persistere della corruzione, la mancanza di un appoggio reale alle persone e non ai gruppi di potere sta lentamente sfiancando tutti quegli uomini e quelle donne che ancora oggi continuano a scendere in piazza per rivendicare i propri diritti e il perseguimento degli obiettivi della rivolta. La ricerca e il supporto alla "stabilità" (per gli investimenti) da parte di tutti gli Stati

esteri che si sono offerti di aiutare la Tunisia non giova al miglioramento delle condizioni di vita di quelle vaste aree del Paese che ancora vivono in condizioni di grande disparità rispetto alla capitale. Inoltre molte delle associazioni o ONG di cooperazione allo sviluppo non tengono conto, per interesse o per ignoranza, della grande complessità delle dinamiche politiche (cosa che peraltro si riflette anche in Europa, tra le associazioni di supporto alle comunità migranti) aiutando così di fatto lo sviluppo di quei gruppi che sono già, direttamente o indirettamente, al potere. Gli spazi per le minoranze e per la protesta si stanno riducendo sempre di più e l'interesse per un Paese che dopo anni di dure lotte è riuscito a rimettersi in gioco anche. Inoltre la questione della memoria, in un Paese in cui tutto era tenuto nascosto, e la rivelazione di molti crimini e accordi eseguiti sotto la dittatura che darebbe giustizia a molti di coloro i quali ancora oggi, sotto altre forme, vengono discriminati, non è ancora stata presa in considerazione. La rivolta del 2011 è stata efficace grazie all'informazione e al duro lavoro dei militanti che ora si vedono delegittimati e rappresentati in piccolissima parte nella scena politica. La disparità di potere tra le forze politiche, che non può essere mai legittimata dalla percentuale di voti espressa (e in ogni caso abbiamo visto che tipo di rappresentatività hanno avuto le elezioni), è grande. La Rivoluzione Tunisina è una rivoluzione che ha perso la strada, come se ad un certo momento ci si fosse dimenticati del perché ci si era messi in cammino. Dare spazio alle minoranze, alla Storia, e alla verità è forse uno dei pochi atti che possono davvero aiutare i militanti della rivolta a raggiungere la Rivoluzione, in Patria e all'estero.

## 18. Per rimanere aggiornati

*Respiri Di Libertà*, il programma di [Radio Roarr](#) che dà voce a chi resiste alla restaurazione culturale e politica italiana e tunisina, ogni domenica alle ore 21.

<https://www.facebook.com/RespiriDiLiberta>

<http://www.mixcloud.com/RespiriDiLiberta/>

[Nordafrica, tra rivoluzioni e restaurazioni](#). La pagina dell'associazione Africa Insieme di Pisa dedicata alle rivoluzioni arabe.

[OSSIN- Osservatorio Internazionale per i Diritti](#)